* Anno 114 - Numero 69 *

* Venerdì 28 Marzo 1980 *

A PAGINA 3

Macario, comico di tre generazioni

di *L. Curino, G. Davico Bonino e S. Reggiani*

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.121 - L. 300 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 7104): consegna decentrata alla posta anno L. 65.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 113.000 - Copie arretrate L. 600. Estero: Austria sc. 10; Belgio fb. 22; Danimarca kr. 4,50; Francia fr. 3,50; Germania D.M. 1,40; Grecia dr. 26; Inghilterra p. 35; Jugoslavia din. 15; Olanda fl. 1,80; Portogallo esc. 35; Spagna pts. 55; Svizzera frs. 1,30; Svizzera Ticino frs. 1,20 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32: 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via E.Vernazza 23, tel. 592.550; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.626; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 34.931 - Tariffe: modulo mm 42×45; per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 162.000 (194.400) per modulo; Commerciali L. 150.000 (180.000) - Istituzionale L. 175.000 (210.000); Ricerche personale, il venerdì, L. 162.000 (194.400) - Finanziari e legali L. 175.000 (210.000) - Necrologi L. 2400 per parola (Famiglia L. 1700) - Echi L. 4400 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 5

Kennedy ora scuote Carter

di *Ennio Caretto*

I COMUNISTI UNGHERESI A CONGRESSO

Equilibrista a Est

All'apertura del Congresso del partito socialista operaio ungherese, su un giornale di Budapest è apparsa una vignetta: Kadar era raffigurato come conduttore che, con mano esperta, porta il tram numero 12 (la linea più frequentata della capitale) lungo i binari del suo consueto percorso. Quello che gli ungheresi si auspicano infatti è che nulla cambi nella loro vita quotidiana: che Kadar riesca a conservare la sua linea del socialismo morbido e che quella linea a sua volta riesca a conservare Kadar.

L'impresa si presenta per il capo ungherese più che mai ardua. La tensione internazionale gli impone una stretta identificazione con Mosca, gli scompensi dell'economia gli richiedono agganci stabili con l'Occidente, le inquietudini politiche interne lo consigliano di non imporre sacrifici ai propri cittadini. Il compito del conduttore sarebbe un po' quello di portare lo stesso tram su tre binari divergenti.

Kadar non ha corso mai finora grossi pericoli di deragliare. A Mosca egli è stato in fondo sempre considerato come il miglior garante contro eventuali nuove esasperazioni dei rancori ungheresi. A Budapest egli passava per il miglior garante contro gli eccessi e i soprusi del dominio sovietico. Di riflesso, anche in Occidente si fidavano di lui, considerandolo garante di quel minimo di presenza che l'Occidente può pretendere di guadagnarsi nei Paesi dell'Est. Se viene a mancargli la fiducia in uno solo di questi creditori, Kadar si vedrebbe sgretolare la sottile e composita impalcatura che da anni con abilità e pazienza stava mettendo insieme: il kadarismo, il quale, per essere franchi, non può essere considerato come un modo particolare di fare il socialismo, tanto meno come un modello vero e proprio del socialismo; si tratta piuttosto di un modo di fare politica pragmatica.

Di fronte a tali esigenze contraddittorie, Kadar non ha trovato di meglio che impostare il dodicesimo congresso in termini pratici e di lavoro, lasciando nel vago le impostazioni programmatiche e ideologiche, evitando di prendere su qualsiasi tema posizioni perentorie. Un congresso in tono minore, anche nella coreografia esterna. La relazione del segretario generale ha battuto un record: è stata la più breve mai pronunciata a un congresso comunista (dato che tutte pretendono sempre di interpretare tutto il passato e illuminare tutto il futuro). Kadar ha trovato invece più opportuno non ricordare affatto il passato e non correre troppi rischi di sbagliarsi nelle illuminazioni del futuro.

Così, sulla movimentata arena mondiale, Kadar si è rifugiato nell'ombra del gigante sovietico: massima solidarietà con l'Urss, fedeltà al Patto di Varsavia, che equivale agli interessi nazionali ungheresi, sostegno all'«appoggio» sovietico alla «rivoluzione afghana», tutte le colpe all'Occidente per il deterioramento della distensione. Poi, passando ai problemi effettivi del Paese, quelli economici, la cortina verbale calata verso l'Occidente si rialza: Kadar parla della bilancia dei pagamenti negativa, prevede un tasso di crescita per niente tipico della costruzione socialista a tambur battente, cioè di solo 3,5 (ne ha realizzato l'anno scorso soltanto 2 in effetti, contro gli 8 e più degli anni stakanovisti), preconizza ulteriori difficoltà negli approvvigionamenti di energia e materie prime e constata che la produzione ungherese ai livelli attuali di concorrenzialità non può esportare quanto le occorre importare.

Esportare dove? Prevalentemente in Occidente. Infatti, gli interscambi con l'Urss hanno raggiunto la saturazione. Non è che i sovietici non potrebbero comperare di più dagli ungheresi, ma è che gli ungheresi non sanno che cosa comprare ancora dai sovietici.

Nell'energia e nelle materie prime le disponibilità sovietiche diminuiscono (anche perché Mosca, bisognosa di valute pregiate, cerca di esportarle in Occidente), mentre il resto dell'offerta sovietica, salvo automobili, risulta troppo scadente per i gusti ungheresi. L'Urss poi, a tuttora paga i propri alleati solo tramite il *clearing*, merce contro merce: il rublo stenta a convertibilizzarsi, malgrado le promesse del Comecon. Così la non ricca Ungheria si trova a momenti addirittura creditrice della non più povera Urss. D'altro canto, avendo un'economia di trasformazione, priva di risorse naturali, l'Ungheria è costretta ad aggiornare continuamente le tecnologie, e queste, come per l'Urss e più che per l'Urss, si trovano per gli ungheresi nell'Occidente. Là dove stanno gli impianti stanno poi anche i crediti.

Di riforme non si trova nella relazione di Kadar un cenno esplicito, ma non si incontra nemmeno una sconfessione del riformismo. Del resto fra tutti i Paesi del campo sovietico quello che meno ha parlato di riforme e più si è effettivamente riformato è stata da sempre l'Ungheria. Fra le pieghe delle frasi si legge anche ora l'intenzione di procedere avanti in questa specie di riforma sommersa. Gli ungheresi spiegavano che si evitava di parlare delle riforme per non irritare i sovietici. In tal caso, mai come oggi essi hanno delle buone ragioni per non mettere in vista il loro corso riformistico.

Dal Cremlino le richieste di solidarietà monolitica non sono state da tempo così perentorie. Sul piano economico Mosca ha una certa comprensione per le tendenze di tenere le porte aperte verso l'Occidente. Ne ha bisogno anch'essa, anzi più degli altri, trovandosi poi sempre meno in grado di sovvenzionare le proprie alleanze. Per la stessa ragione, però, esige una disciplina più stretta e una fedeltà senza condizioni sul piano politico.

Kadar è stato messo in guardia alla stessa vigilia del congresso. Le accoglienze fatte da Breznev al suo ministro della Difesa, generale Cigele, dovevano fargli sapere che i sovietici hanno anche una «longa manus» più dura da usare a Budapest se il «guanto di velluto» non darà più affidamento. Al ministro degli Esteri, Puja, capo di una diplomazia intenzionalmente anonima (conformismo esterno a copertura dell'autonomismo interno) è toccato poi di firmare un documento di fedeltà stilato da Gromyko, suo ospite a Mosca pochi giorni fa.

Nemmeno l'*entourage* balcanico lascia a Kadar troppo respiro. Mosca ha stretto Ceausescu in una rigida morsa. Esige anche da lui di firmare un atto di sottomissione per rientrare nei ranghi del Patto di Varsavia, allineandosi in tutto sulle posizioni comuni e rinunciare ai legami di solidarietà con quanti rivendicano o esaltano la propria autonomia. In primo luogo con la Jugoslavia e il «non allineamento». Truppe sovietiche, stazionate in Ungheria sin dal tragico 1956, ostentano ultimamente la loro presenza. Prima stavano appartate nelle foreste danubiane, pullulanti di vere e proprie cittadine russe. Ora circolano per le strade e le vie degli abitati, soprattutto verso le frontiere romena e quella jugoslava. Kadar, a disagio, può soltanto temere di trovarsi strumentalizzato dai sovietici in chiave antiromena o antijugoslava. Sarebbe un prezzo esterno troppo grande per la esigua fetta dell'autonomia interna; tanto da mettere in questione anche quella.

Su Kadar i giudizi sono sempre oscillanti dal «*più abile e scaltro oppositore*» al «*più abile e scaltro servitore*» dei sovietici. Mai ha dato argomenti sufficienti affinché prevalga l'uno o l'altro giudizio. Se ne lasciasse prevalere uno, sarebbe la fine del kadarismo.

Frane Barbieri

Sarà varato dopo Pasqua il tripartito dc-psi-pri

Cossiga offre un ministero anche a Craxi e a Spadolini

Si parla della vicepresidenza del Consiglio, degli Esteri o della Difesa Pertini ha chiesto di vagliare con il presidente incaricato i nomi dei nuovi ministri - Cossiga dovrà farsi consegnare una rosa di candidati dai partiti

ROMA — Per qualificare al massimo il tripartito dc-psi-pri sul quale c'è già accordo politico — con un po' di fatica, l'accordo programmatico verrà raggiunto verso la metà della prossima settimana — Cossiga sarebbe molto contento se Craxi e Spadolini accettassero d'entrare nel nuovo governo, pur mantenendo, se lo desiderano, la «leadership» dei rispettivi partiti.

E' naturale, per non dire scontato, che Cossiga sarebbe ancora più contento se ai due segretari si aggiungesse quello del suo partito, Flaminio Piccoli. Ma un «direttorio» a tre nel governo per ora è molto difficile; Piccoli è stato appena eletto segretario. Tra qualche mese, si vedrà.

Per Craxi e Spadolini il discorso è diverso. E non perché si ritiene abbiano meno impegni o grane del loro collega dc. Le considerazioni sono strettamente politiche. Piccoli e Cossiga sono autorevoli leaders dello stesso partito.

Per Craxi (se accetterà) Cossiga riserverà, ovviamente, la vice-presidenza del Consiglio o il ministero degli Esteri. Per Spadolini, gli Esteri (se Craxi sarà vice-premier) oppure un altro ministero di grande prestigio, come la Difesa.

Per ora, è impossibile dire se il «Cossiga II» potrà inserire nei suoi «ranghi» questo direttorio a due. Le prime impressioni sono negative, anche se Craxi e Spadolini non accettano domande sulla struttura del governo. «*Prima* — dicono — *bisogna decidere il programma, l'azione dell'esecutivo. I nomi verranno*». Questa precedenza assoluta al programma farà slittare i tempi della crisi. Raggiunto l'accordo politico, non c'è più la fretta dei giorni scorsi, tanto che il nuovo governo entrerà nella pienezza dei suoi poteri non prima ma subito dopo Pasqua. Cossiga cerca «di impegnare nella maggioranza» anche socialdemocratici e liberali. Longo ha confermato il suo duro «no» a Cossiga. Zanone attende di conoscere il programma; quindi, deciderà se astenersi o votare contro.

Tra i repubblicani, un personaggio di primo piano, il presidente Visentini, avrebbe chiesto di non far parte del governo per dedicarsi al partito. Per Visentini, sarebbe pronto un dicastero economico tra i più prestigiosi: Bilancio o Industria; alle Finanze e al Tesoro è scontata la conferma di Reviglio e Pandolfi. Tra i socialisti, le voci sui candidati sono sempre le stesse: Lagorio, Manca, Vassalli, Balzamo, Formica, Aniasi, Cicchitto e, se lo vorrà, il vicesegretario Claudio Signorile.

Sulla struttura del futuro governo, giungono indiscrezioni importanti dal colle del Quirinale. Pertini non vuol fare il notaio della crisi. La Costituzione gli dà il potere d'intervenire e il Presidente della Repubblica, come altre volte, vorrà dire la sua, in pieno accordo, come sempre è avvenuto, con il presidente incaricato.

In uno dei tanti colloqui di questi giorni, Pertini ha suggerito a Cossiga, di essere lui a scegliere e non di far scegliere ad altri, quando sarà il momento. In altre parole, di chiedere alle delegazioni dei tre partiti (dc-psi-pri) una rosa di nomi per i rispettivi dicasteri. Ottenuta la rosa (anzi, più esattamente, la serie di rose) sarà Cossiga a cogliere i petali e sistemarli nei ministeri che riterrà opportuno.

Non solo. La sistemazione definitiva, (in alcuni casi ritenuti delicati) verrà concordata con il Capo dello Stato. Pertini, infatti, si riserva di intervenire sulle scelte di Cossiga per vagliare le proposte.

Se queste sono indiscrezioni attendibili, ieri, nella Roma politica, se ne sono diffuse altre inattendibili; si avverte malessere e una vaga tensione, elementi rimasti sinora estranei a questa crisi. La prima voce, smentita in modo categorico dal Quirinale, riguarda un'arrabbiatura di Pertini per l'improvviso slittare dei tempi della crisi. La seconda di una nuova, durissima telefonata (con successivo, tempestoso incontro) tra Donat-Cattin e Cossiga.

Il vicesegretario dc rimprovera l'esclusione del psdi a favore del pri e chiede che, in qualche modo, i liberali appoggino il governo.

Con qualche mugugno, senza tempeste, sono filati ieri un incontro tra Piccoli e i rappresentanti dc delle regioni; le direzioni socialista, comunista, repubblicana; gli incontri Cossiga-Longo e Cossiga-Zanone. Dal presidente del Consiglio il segretario del pli attende un chiarimento scritto sul significato e gli obiettivi della politica di solidarietà nazionale.

Ai segretari regionali e provinciali, Piccoli ha spiegato i motivi della svolta in favore dei socialisti «*anche se non abbiamo neppure per un momento scordato il valore degli apporti dei partiti di democrazia laica*». Alcuni interlocutori hanno protestato per l'esclusione del psdi e chiesto (come Donat-Cattin) che il governo cerchi di ottenere «*almeno l'astensione del pli*».

Luca Giurato

ULTIMA ORA - Nel Mare del Nord

Travolta dalla tempesta affonda piattaforma con duecento persone

ABERDEEN (Scozia) — L'«Alexander Keilland», una piattaforma mobile di un giacimento petrolifero nel Mar del Nord, è stata investita da violente raffiche di vento e da ondate particolarmente alte. Secondo notizie dell'ultima ora, la piattaforma sarebbe stata rovesciata e starebbe affondando. Un certo numero di operai e tecnici che si trovavano a bordo sarebbero stati scaraventati in mare. Sulla «Alexander Keilland», ancorata a 240 miglia dalla terraferma, si trovavano oltre duecento persone.

Il vento soffia a forza nove. Verso la zona di mare sono affluite numerose navi; alle operazioni di soccorso partecipano anche due elicotteri inglesi e cinque norvegesi. Un ricognitore «Nimrod» della «Raf» lancerà ai naufraghi battellini di salvataggio.

Il giacimento petrolifero in cui è avvenuto l'incidente è di proprietà della norvegese «Phillips Petroleum».

La bancarotta della Franklyn

New York: Sindona giudicato colpevole di 65 capi d'accusa

Dopo la lettura del verdetto ha pianto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Michele Sindona è colpevole. Dopo 32 ore di camera di consiglio, la giuria composta da sei donne e sei uomini ha ieri pronunciato il verdetto. Su 66 capi d'imputazione per la bancarotta fraudolenta della Franklyn Bank, il banchiere di Patti è stato scagionato di uno solo, il nono. Lo attende una severa sentenza, che sarà comminata, ha annunciato il giudice Griesa, il 6 maggio prossimo. Per taluni dei reati, Sindona rischia un massimo di cinque anni di detenzione.

La difesa, capeggiata dall'avvocato Frankel, ha immediatamente annunciato il ricorso in appello. Essa ricorrerà anche, contro l'estradizione in Italia, alla Corte Costituzionale. La vicenda non è dunque finita. Ma il banchiere di Patti, uomo tra i più potenti del sottogoverno italiano e della finanza internazionale, è destinato a una triste vecchiaia. Con le lacrime agli occhi, a capo chino, egli è tornato ieri nel carcere.

Prima che su Sindona, probabilmente entro due settimane, il giudice Griesa, presidente del tribunale, pronuncerà anche la sentenza contro il suo ex braccio destro Bordoni e contro l'ex direttore cambi della Franklyn Bank, Shaddick. E' probabile che Bordoni sia rimesso in libertà dopo quattro anni di prigionia. La sua testimonianza contro il banchiere di Patti è stata decisiva, anche se dal processo nulla è emerso sul fantomatico elenco dei 500, ossia dei grandi esportatori di capitale dall'Italia.

La giuria ha letto il verdetto alle 11,25 (le 17,25 italiane), dopo sette settimane e due giorni di processo. In aula c'erano Sindona, i suoi avvocati difensori e, per tutta la famiglia, la segretaria Maria Luisa Castiglione. Questa ha detto ai giornalisti che il banchiere di Patti aveva chiesto alla moglie e ai figli di restare a casa. Più tardi ha aggiunto che «*non si aspettava una condanna così totale*». Sindona non ha aperto bocca, né battuto ciglio. Ha ceduto all'emozione solo all'uscita.

Il capo della giuria, Stella Apostolos, ha dichiarato l'imputato «*colpevole sui capi d'accusa dall'1 all'otto, non colpevole sul nono, colpevole dal 10 al sessantasei*». Il nono capo d'accusa riguarda un versamento di 25 mila dollari da parte di Sindona su un conto corrente americano di Shaddick. Il processo per bancarotta fraudolenta coinvolgeva somme enormi: 35 miliardi di lire portati dall'Italia negli Stati Uniti nel '72, ammanchi di 40 miliardi di lire nel '74.

I reati più gravi addossati a Sindona sono quelli di associazione per delinquere, di falsificazione dei registri contabili, di appropriazione indebita, di violazione dei regolamenti valutari e di Borsa, di falsa testimonianza. Sembra che la giuria non abbia mai nutrito dubbi sulla sua colpevolezza, una volta chiusesi le udienze. Nonostante gli sforzi dell'avvocato Frankel, il pubblico ministero, il sostituto procuratore Kenney, che aveva condotto l'inchiesta giudiziaria, ha vinto su tutta la linea.

Ha nuociuto particolarmente a Sindona la simulazione del sequestro da lui compiuta dal 2 agosto al 16 ottobre scorsi, e per cui potrebbe subire un altro processo. In tribunale, a novembre, davanti al giudice Griesa, testimoniò che era stato rapito da un gruppo di terroristi chiamato «*Giustizia proletaria*». Al processo, Kenney ha invece dimostrato che era fuggito con un passaporto falso a Vienna, in Austria, ed era stato anche in Germania. Per tutto il periodo della sua scomparsa, false lettere di sequestratori erano giunte alla famiglia.

In Italia, Sindona è già stato condannato a due anni e mezzo di detenzione. E' difficile dire che cosa gli accadrà dopo la condanna in America. A rigore di logica, dovrebbe scontare prima la pena negli Stati Uniti. Dovrebbe altresì prima concludersi tutto l'iter dei ricorsi in appello, per la cui presentazione il limite è di due mesi, ma che possono richiedere oltre un anno. E' anche difficile dire se a questo punto farà le sensazionali dichiarazioni sempre minacciate sui suoi rapporti coi potenti.

e. c.

La relazione del governo alle Camere

Meglio del previsto l'economia nel 1979

Sviluppo del 5%, il più alto dopo il Giappone - Più investimenti - Le incognite dell'80

ROMA — Con la Relazione generale sulla situazione economica del Paese nell'anno '79, approvata ieri dal Consiglio dei ministri e presentata subito dopo al Parlamento, si ha il congedo dalla scena della politica economica del primo governo Cossiga. Un consuntivo di tutto rispetto anche se il merito di esso va in parte ascritto alla strategia di interventi disegnata in passato. Comunque sia, il «testimone» passa adesso nelle mani del secondo governo Cossiga e degli «alleati» che lo sosterranno, ai quali spetterà la responsabilità di non vanificare, pur tenendo conto del peggiorato quadro di congiuntura internazionale, i buoni risultati ottenuti lo scorso anno.

Una corretta lettura della Relazione, infatti, non può prescindere dall'analisi previsionale del 1980 e dai pericoli insiti nel rinfocolarsi violento della fiamma dell'inflazione e dalla circostanza che un'eventuale svalutazione del cambio della lira (da qualcuno forse sperata) finirebbe per aggravare enormemente la spinta inflazionistica producendo effetti scarsi ed effimeri in termini di guadagno di competitività.

L'economia italiana nel 1979 ha avuto, per così dire, una fioritura supplementare e imprevista nelle sue dimensioni, dopo la fase di crescita moderata perseguita nell'ambito del processo di risanamento avviato dopo la grande crisi valutaria del '76. Il sistema ha potuto usufruire di un poderoso aumento delle esportazioni (più 8,9 per cento) superiore al contemporaneo aumento del commercio mondiale, e di un incremento dei consumi delle famiglie sostenuti dal maggior reddito disponibile, senza ricadere nel pesante vincolo della bilancia dei pagamenti che sovente negli anni scorsi aveva costretto a duri colpi di freno.

A fronte di uno sviluppo del reddito nazionale del 5 per cento (il più alto, dopo il Giappone, tra i Paesi industriali), il saldo delle partite correnti di bilancia dei pagamenti ha realizzato, infatti, un attivo di 4338 miliardi di lire, il più elevato in assoluto tra tutti i Paesi del mondo, esclusi quelli dell'area Opec.

Ma ciò che forse è più importante rilevare è stata la buona crescita degli investimenti produttivi e dei livelli occupazionali. Per la prima volta dopo circa un quinquennio, c'è stato un rilancio degli investimenti. Questi sono saliti in termini reali del 10,8 per cento. Un recupero che si è riflesso positivamente sull'occupazione aumenta-

Natale Gilio

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

Mai una polemica tra i due partiti aveva assunto toni così duri

Dietro la collera di Marchais la visita di Berlinguer in Cina

Anche la Tass critica il viaggio - Il psi diviso sulla valutazione della politica estera del pci

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — Non erano mai volate parole tanto grosse, insultanti, tra la romana Via delle Botteghe Oscure e la parigina Place du Colonel-Fabien, tra i quartieri generali dei due partiti comunisti latini che da lunedì sera, 24 marzo 1980, hanno cessato di essere fratelli. Dopo il fuoco d'artificio polemico acceso da Georges Marchais in seguito all'incontro Berlinguer-Mitterrand, considerato «*inopportuno*» dal segretario del pcf (ossia un «tradimento» o qualcosa del genere), la polemica continua, si approfondisce, rendendo sempre meno cicatrizzabile la rottura.

Mercoledì *l'Unità* ha definito una «*grossolana mistificazione*» le dichiarazioni di Marchais. Giovedì *l'Humanité* ha replicato con un editoriale di prima pagina, firmato da René Andrieu (il censore del quotidiano comunista francese), in cui si afferma che l'incontro di Strasburgo

Bernardo Valli

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Il psi segue le «novità»

ROMA — «*La svolta nella politica estera del pci impressa da Berlinguer negli ultimi mesi dimostra, per quanto paradossale possa sembrare, che l'unica strategia disponibile per la sinistra rimane quella dell'alternativa alla dc*», dice sicuro Riccardo Lombardi, «padre» della sinistra socialista. Ribatte Silvano Labriola, uomo vicino al segretario Craxi: «*E' un fatto importante, da incoraggiare, avrà positivi riflessi nel tempo, ma ora la prova dei fatti l'avremo valutando il tipo d'opposizione che il pci farà al governo dc-psi*».

Le due anime del partito socialista, dopo un iniziale disinteresse che pareva indifferenza, stanno cominciando a riflettere sugli effetti di politica interna che potrebbero derivare dall'improvvisa accelerazione in senso «revisionista» della politica del pci a livello internazionale. Prima la condanna dell'invasione sovietica dell'Afghanistan e il voto a favore di una mozione di politica estera filoatlantica, poi gli incontri di Berlinguer con Brandt, per i socialdemocratici tedeschi, e con Mitterrand per i socialisti francesi.

Contemporaneamente, l'annuncio del viaggio in Cina in aprile del segretario del pci e l'aspro incidente con il segretario comunista francese Marchais, capo di un partito rigidamente filosovietico. E poi il preannuncio di un incontro di Berlinguer con i laboristi inglesi. Un crescendo di atti che, apparentemente, rimangono nella sfera della politica estera, estranei per ora alla crisi politica in corso nel nostro Paese. Ma i socialisti cominciano a pensarla diversamente. Ieri, nella direzione riunita per discutere dell'ingresso del psi al governo, in tre (Lombardi, De Martino, Cicchitto) hanno attirato l'attenzione del partito sulle novità che vengono da

Alberto Rapisarda

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Le ipotesi dell'Urss

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Contenuta fino a ieri tra le anticamere e i corridoi del Comitato centrale, l'irritazione sovietica per la prossima visita di Enrico Berlinguer a Pechino trapela adesso da una nota dell'agenzia *Tass*, che sebbene datata Roma sembra invece redatta a Mosca. Il corrispondente vi riferisce brevemente l'annuncio del viaggio pubblicato da *l'Unità*, e fin qui tutto normale; ma poi sorprende che per commentario egli vada a riprendere un giudizio del quotidiano di Tokyo *Asaki Shimbun*, con la trasparente pretesa di lanciare il sasso e nascondere la mano, poiché tale giudizio suona come un richiamo a ogni connivenza con lo scissionismo cinese.

Secondo la *Tass*, il maggiore giornale giapponese scrive infatti che l'invito rivolto a

Livio Zanotti

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Scandalo delle scommesse: davanti ai giudici anche Montesi ha parlato

La Federcalcio sospende i quattordici arrestati

ROMA — Da ieri i calciatori colpiti dalla giustizia ordinaria sono ufficialmente «indiziati» anche per quella sportiva: la Figc ha deciso di sospendere in via cautelativa da ogni attività il presidente del Milan, Colombo, e i tredici giocatori raggiunti da ordine di cattura. Anche Casarsa, quindi, nonostante la sua scarcerazione sia stata immediata. L'inchiesta federale riprenderà il via lunedì, e per quella data sicuramente la Procura avrà raggiunto le sue conclusioni.

Ieri sera, dopo una lunga riunione i giudici hanno cominciato a tirare le somme: le istanze di formalizzazione sono state respinte e, a brevissima scadenza, forse oggi stesso, l'inchiesta sommaria si concluderà con la richiesta al presidente del Tribunale di un decreto di citazione a giudizio, per un processo da celebrare subito dopo le feste di Pasqua. Nel frattempo, alcuni degli arrestati — fra cui Giordano e Manfredonia — potrebbero ottenere la libertà provvisoria, anche se ieri si sosteneva che i giudici avessero respinto anche queste richieste. Per gli altri, niente paura: questo pomeriggio usciranno dalle anguste celle di Regina Coeli (dove sembra che Massimo Cruciani sia stato minacciato ieri da detenuti di incrollabile fede laziale) per essere trasferiti nel più moderno carcere di Rebibbia. Lì c'è anche un campetto di calcio: il padre di Lionello Manfredonia ha già provveduto a ritirare dalla Lazio ed a consegnare alla direzione del carcere un corredo completo di tute, magliette e scarpe bullonate.

Per il processo, che si prevede attirerà torme di cronisti e fotografi, falangi intere di tifosi, è stata anche scelta una sede. Di truffe e pallone si discuterà nella gigantesca aula ricavata tre anni fa nella palestra del Foro Italico, e fino a ieri utilizzata per giudizi (golpe Borghese, anonima sequestri, Nap) che richiedevano eccezionali apparati di sicurezza.

Ma questo è discorso che si potrà affrontare più ampiamente nei prossimi giorni. Per il momento, in attesa di decisioni che potrebbero esser prese in giornata, conviene riepilogare quanto è ac-

Giuseppe Zaccaria

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Roma. Della Martira saluta il fotografo che lo sta ritraendo durante una passeggiata nel cortile di Regina Coeli (Telefoto)

L'eccidio sulla tragica corriera di Torino

Catturati due complici dei banditi che hanno ucciso i tre carabinieri

A due giorni dall'eccidio dei carabinieri massacrati sulla tragica corriera diretta a Cavour la caccia all'uomo aperta dagli investigatori ha dato i primi risultati: due persone sono state arrestate e altre tre, di cui già si conoscono volto e nome, starebbero per essere prese. L'intera banda che in quell'alba di sangue ha compiuto aggressione ed eccidio è stata smascherata. Per catturati e latitanti la stessa terribile imputazione: omicidio plurimo a scopo di rapina.

In carcere sono finiti, sorpresi nelle loro abitazioni dai carabinieri, Carlo Cucci, 25 anni, originario di Brindisi, abitante a Piobesi in via S. Giovanni Bosco 15 e Francesco Cannizzaro, 45 anni, via Cimarosa 30 a Torino: sarebbero i «*basisti*», gli uomini che hanno studiato e preparato l'assalto. Mentre sul pullman si sparava e si uccideva i due «*appoggiavano*» l'azione sulla «127» azzurra a bordo della quale, poi, assassini e complici sono fuggiti.

Ancora liberi, ma identificati gli autori materiali del delitto: Nunzio Consales, 30 anni, via Saluzzo 26 a Moncalieri, Gaetano La Rosa, 26 anni, via Ponchielli 29 a Nichelino, Emanuele Vellonio, 21 anni, via Juvarra 39, a Nichelino. Secondo i carabinieri all'appello mancherebbe, forse, un sesto uomo ancora sconosciuto: il guidatore dell'auto che ha permesso al commando di allontanarsi.

Durante una conferenza stampa il colonnello Schettino, comandante del gruppo, ha ricostruito, servendosi di ipotesi e dei risultati dell'autopsia sui corpi dei due brigadieri e del carabiniere uccisi, la drammatica scena della sparatoria con i banditi che «*giustiziavano*» i militari «*mandati sulla corriera per un normale servizio di controllo antirapina*». «*Le vittime* — ha detto l'ufficiale — *probabilmente non hanno potuto reagire perché, vedendo l'autista con la pistola puntata al petto, si sono preoccupati di evitargli la morte*».

Chi sono gli assassini? Piccoli personaggi della malavita con alle spalle un passato di furti, rapine, reati contro il patrimonio. Uno di loro, Nunzio Consales era latitante dal 9 febbraio quando non aveva fatto rientro al carcere di Cuneo dopo un permesso di 4 giorni. Presunto ideatore del «colpo» Francesco Cannizzaro: sino a due anni fa, prima di essere licenziato, faceva il postino. E' stato lui, secondo gli investigatori, ad indicare ai complici l'obiettivo.

c. s.

LA DURA POLEMICA TRA I DUE PARTITI COMUNISTI

Dietro a Marchais l'ombra di Mosca

(Segue dalla 1ª pagina)

tra Berlinguer e Mitterrand è stato «*un attacco*» sferrato contro il pcf. Neppure ai tempi di Thorez e di Togliatti, che incarnavano le differenze «storiche» esistenti tra i due partiti, *l'Unità* e l'*Humanité* si erano scambiate battute tanto gravi, così esplicite.

All'epoca di Thorez e di Togliatti, morti entrambi nel '64, la rivalità tra i due partiti affiorava naturalmente: il segretario italiano era un intellettuale che aveva dato vita a un partito di massa, mentre il segretario francese era di origine operaia (era stato minatore), detestava le sottigliezze dei compagni italiani e proteggeva il carattere terzinternazionalista del suo partito. Ma la polemica bisognava scoprirla tra le righe dell'*Humanité* e di *l'Unità*, attraverso le allusioni, le formule teoriche e gli aggettivi.

Adesso tutto è plateale. In poche settimane è stato cancellato il lento, paziente lavoro di ricucitura avviato dai successori di Thorez e di Togliatti: dallo sfortunato Waldeck Rochet (che giace paralizzato in un letto da anni) e dall'impetuoso e pensionato Luigi Longo. Non è stato tuttavia il colpo di collera di Marchais a provocare la rottura. L'incontro tra il segretario comunista italiano e il segretario socialista francese è stato un pretesto. Lo è stato per Marchais come per Berlinguer.

La rottura era già nei fatti. La dichiarazione italo-francese del 15 novembre 1975, che aveva sancito l'alleanza eurocomunista, non aveva più senso da quando il pcf aveva rispolverato tutti i vecchi temi della polemica contro il «socialfascismo» (che esclude ogni intesa con le altre forze di sinistra) e si era allineato di nuovo su Mosca, al momento del colpo di Kabul.

Durante una riunione del Comitato centrale dedicato alle questioni internazionali, il 21-22 gennaio, il pcf aveva già gettato le basi per un divorzio dal pci. Un membro della segreteria, Maxime Gremetz, aveva presentato un rapporto critico nei confronti dei compagni italiani. Nel documento si rimproverava soprattutto a Berlinguer di accettare la collaborazione di classe e di cercare intese con i socialdemocratici tedeschi. Uno scandalo per i comunisti francesi che non scoprono differenze tra Schmidt e Strauss, tra Giscard e Mitterrand.

Il rapporto Gremetz non era stato pubblicato, ma il testo era stato fatto circolare nelle federazioni, affinché i funzionari di partito si preparassero alla rottura con Roma. Il ruolo del pc sovietico non può essere trascurato. Nelle ultime settimane i comunisti francesi cercavano di favorire un progetto che sta particolarmente a cuore al Cremlino: una conferenza dei pc europei per discutere la questione degli equilibri militari sul vecchio continente, dopo la decisione Nato di installare i missili Pershing e Cruise in risposta agli SS 20 sovietici.

Italiani, spagnoli e jugoslavi si sono subito espressi contro quell'iniziativa, che riporterebbe i partiti comunisti europei alla situazione precedente alla conferenza di Berlino (29-30 giugno 1976), durante la quale era stata constatata l'impossibilità di nuovi incontri rituali e di nuovi documenti comuni. Lo stesso Marchais aveva espresso quest'ultimo principio, che toglieva in sostanza al pc sovietico la possibilità di riunire attorno a sé i partiti comunisti europei, quindi gli negava il diritto di riproporsi nel futuro come il partito guida.

Forse non è casuale che la polemica tra Parigi e Roma sia esplosa proprio alla vigilia del viaggio di Berlinguer a Pechino. La visita del segretario del pci al segretario del pc cinese non è certo gradita a Mosca, che considera la Repubblica popolare un temibile avversario e in questo momento un alleato obiettivo degli Stati Uniti. La collera di Marchais rivolta contro Berlinguer in queste ore suscita senz'altro grande soddisfazione nei dirigenti del pcus.

Bernardo Valli

Il Papa a Parigi ai primi di giugno

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa si recherà in Francia per due giorni, ai primi di giugno: farà visita alla sede dell'Unesco a Parigi, a Notre Dame e probabilmente al «Sacro Cuore» di Montmartre.

E' stato invitato dal direttore generale dell'Unesco, che ha sede a Parigi; a questo invito s'è aggiunto quello dell'arcivescovo della città, card. Francesco Marty. Il viaggio, anche se non annunciato ufficialmente, trova conferma presso buona fonte.

La breve visita a Parigi, che sarà principalmente un omaggio all'ente delle Nazioni Unite per la promozione della scienza e della cultura (Unesco), non esclude peraltro il già progettato viaggio del Papa a Lourdes, nel 1981, per partecipare ad un'assemblea dei vescovi e dei cattolici francesi.

Berlinguer, la Cina e le ipotesi in Urss

(Segue dalla 1ª pagina)

Berlinguer «*mostra che Pechino dirige i propri sforzi al fine di raggruppare sulla sua scia ampie forze non soltanto a livello di Stati bensì anche a livello di partiti*». Dare ascolto a Hua Guofeng, come fanno Berlinguer e il pci, equivale pertanto a lasciarsi attrarre in quella scia che per Mosca è la frontiera dell'antisovietismo. E il discorso ha un duplice destinatario, in quanto il partito comunista giapponese ha verso la Cina postmaoista un atteggiamento analogo a quello del partito italiano. Rispetto alle polemiche del passato sull'esistenza e l'ortodossia dell'eurocomunismo, questa (per il momento appena adombrata in pubblico) minaccia ben più rapidi e tumultuosi sviluppi.

Boris Ponomariov, supplente al Politbjurò e responsabile del Comitato centrale per le relazioni internazionali, lo ha detto senza molte preoccupazioni diplomatiche a Pietro Ingrao, quando l'ex presidente comunista della Camera è venuto a parlargli, qualche settimana addietro. Ingrao era a Mosca di passaggio, diretto in Corea del Nord; ma l'incontro con Ponomariov era stato fissato da tempo e sulla strada del ritorno il suo maggiore assistente, Zagladin, gli ha ripetuto con maggiore garbo gli stessi avvertimenti. Il momento è estremamente difficile e la Cina è un interlocutore pericoloso, dicono a Mosca.

Al pcus non credono sia possibile alcuna mediazione italiana tra Mosca e Pechino: «*Non ci è riuscito Tito e in circostanze ben più favorevoli, ancora un paio d'anni fa...*». Aggiungono che gli italiani, del resto, non dicono di proporsela come scopo della missione di Berlinguer. Ma allora, è il ragionamento che fanno sulla «piazza vecchia», dove ha sede il Comitato centrale, Berlinguer va soltanto a cercare un maggiore peso diplomatico, da spendere sul piano politico interno. Un'ipotesi che a Mosca circola negli ambienti del partito sovietico è che il segretario del pci voglia sollecitare i cinesi fino a verificare se essi possono influire sull'atteggiamento americano di fronte all'ingresso eventuale del pci nel governo italiano.

L'operazione attribuita a Berlinguer viene subito definita illusoria e non mancano accenni alla spaccatura verificatasi di recente nel gruppo parlamentare comunista al momento del voto sulla politica estera del governo. In cambio, andare a Pechino nel momento più basso delle relazioni tra pci e pcus, quando i cinesi ostentano più che mai la loro ostilità nei confronti dell'Urss, appare a Mosca come una flagrante contraddizione rispetto alla linea della distensione in Europa. «*Non ricordano a via delle Botteghe Oscure qual è la posizione cinese sull'Europa?*», ci si domanda tra i funzionari della sezione Esteri del pcus. «*Cosa c'entra il pluralismo...*», ha osservato uno di essi mostrando gli ultimi, nuovamente allarmati dispacci dell'agenzia vietnamita sulla situazione alla frontiera con la Cina.

Livio Zanotti

Il psi segue

(Segue dalla 1ª pagina)

«Botteghe oscure».

Che cosa hanno replicato i craxiani?

«*Hanno lasciato cadere l'argomento* — risponde Lombardima — *io dico che l'aspra polemica con Marchais, certamente non indolore, conferma che il pci vuole andare avanti nella sua politica di revisione*».

E per l'interno?

«*Ora si tratta di vedere quanto tempo impiegherà il pci ad applicare la stessa revisione alla sua politica interna, e cioè alla strategia del «compromesso storico» che sta sfumando nelle nebbie dell'indeterminatezza*».

Ma non sembra che il pci stia dimostrando più interesse per i socialisti europei che per voi?

«*Solo apparentemente il fatto fa scandalo. Quando si è stati a lungo affratellati, come noi e il pci, avviene che i rapporti si turbano come avviene tra fratelli. Ma il rapporto tra pci e psi è molto più intenso che con i socialisti europei, perché siamo ancorati allo stesso impianto sociale*».

Cosa ne pensa Fabrizio Cicchitto, lombardiano e, si dice, probabile ministro socialista nel prossimo governo?

«*Le ultime iniziative di Berlinguer significano che il pci sta facendo i conti con la crisi del "compromesso storico" e si pone il problema di autolegittimarsi per arrivare al governo e non più di farsi legittimare dalla dc*».

Quali conseguenze si intravedono per la sinistra?

«*Il pci sta correggendo l'aspetto asettico che aveva la "terza via" enunciata come negazione del socialismo realizzato in Urss, ma anche della socialdemocrazia. Ora presenta una versione della "terza via" come revisione del socialismo europeo, fatto sul quale siamo tutti d'accordo*».

Per l'ala craxiana, è meglio pensare all'immediato, al governo. «*Ciò che Berlinguer sta facendo è positivo. Così come lo è l'assicurazione che ha dato in Parlamento circa l'opposizione del pci commisurata alla qualità del governo e alla sua composizione* — assicura Silvano Labriola —. *Ora vogliamo vedere il pci alla prova dei fatti come si comporta verso il governo dc-psi. Così come nel futuro immediato vogliamo vedere cosa decide di fare quando affronteremo l'inflazione, i rapporti con i sindacati, gli interventi sulle istituzioni. Questa sarà la misura dell'effettiva svolta del pci*».

Per stabilire che potrà entrare al governo?

«*Per vedere se noi sappiamo spingere verso una politica che potrà portare il pci al governo. E' sulla politica che si costruiscono le formule di governo*».

Alberto Rapisarda

Su aborto e Inquirente

Respinti i ricorsi per il blocco di due referendum

ROMA — La Corte Costituzionale ha depositato le due sentenze con le quali ha dichiarato inammissibili i ricorsi dei comitati promotori dei referendum sull'aborto e sulla commissione parlamentare inquirente.

Con i ricorsi era stata impugnata la decisione dell'ufficio centrale della Cassazione (risalente al maggio 1978) che ha bloccato le due consultazioni popolari, perché la normativa sulla quale erano stati proposti i referendum era stata sostanzialmente modificata dalle nuove leggi in materia varate dal Parlamento.

Respingendo i ricorsi, i giudici di Palazzo della Consulta hanno fissato un importante principio: la Corte Costituzionale non può sindacare sulle modalità di esercizio del potere, che l'ufficio centrale della Cassazione ha, di valutare sino a che punto sia stata modificata la disciplina per la quale sono stati proposti i referendum. «*La sfera in cui la Corte è abilitata ad intervenire* — hanno aggiunto i giudici — *è solo quella, autonoma e particolare, del controllo di costituzionalità delle richieste referendarie*».

Fantacronache

di *Stefano Reggiani*

Salvate il seme della dc

I. Un misterioso italoamericano, il professor Arthur De Fabritiis, ha telefonato a due uomini rappresentativi della dc, il ministro Sarti e Guido Gonella, per chiedere un appuntamento. Ha detto: «Possiamo trovarci da Babington a Piazza di Spagna? Si beve tranquillamente un tè e si parla di ingegneria genetica». *Sarti e Gonella, dopo qualche esitazione, hanno accettato, sperando in un momento di curiosità e di abbandono nelle loro intense giornate.*

Sarti è considerato l'esponente democristiano più dotato di sense of humour; Gonella nella sua serenità di capo storico nutre il culto dell'aforisma e della definizione pertinente. E' stato lui, al recente congresso della dc, a coniare un'abile ipotesi del democristiano medio per la quale passerà alla storia del suo partito: «Né santi, né furfanti».

Insomma, se il professor Arthur De Fabritiis voleva trovare due interlocutori senza complessi e disposti alle prudenti applicazioni della dialettica, non poteva scegliere di meglio. Da Babington la conversazione s'è avviata con piacevolezza, tra un sorso e l'altro di tè. (Gonella ha anche mangiato una meringa).

De Fabritiis: «La mia missione è in qualche modo segreta. Non c'entra il governo americano, niente da vedere con la Cia, loro seguono altri canali; soltanto rappresento un gruppo che per ora non vuole scoprirsi».

Sarti: «Un gruppo americano che non si scopre rappresenta una novità».

Gonella: «Si tratta di minoranze etniche? Pellerossa?».

De Fabritiis: «No, si tratta di premi Nobel. Lei sa che un industriale americano ha deciso di raccogliere in provetta il seme di alcuni premi Nobel per conservarlo e offrirlo alle donne che vorranno diventare madri di geni. Così l'intelligenza non va sprecata».

Sarti: «Ho letto di questa iniziativa. In Italia sarebbe stravagante: quale intelligenza vorrebbe conservare?».

De Fabritiis (sempre misterioso): «Ecco per l'Italia il problema è politico. Il comitato di premi Nobel che io rappresento ha appuntato la propria attenzione sulla dc».

Sarti (allarmato): «In che senso?».

De Fabritiis: «Ci risulta che la dc è soggetta a duri attacchi e che comincia a essere logorata dal potere. Non c'è ricambio, non ci sono democristiani di valore tra le nuove generazioni...».

Gonella: «Eppure siamo indispensabili. Non si fa il governo senza di noi».

De Fabritiis: «Appunto. Che cosa accadrà quando la generazione dei democristiani capaci di essere indispensabili sarà esaurita? Che cosa accadrà quando i socialisti e i comunisti saranno costretti, per mancanza di interlocutori, a fare l'alternativa di sinistra?».

Gonella: «Tremo al pensiero. Spero che non avvenga».

Sarti: «Forse accadrà che i socialisti diventeranno democristiani».

De Fabritiis: «Non parlo delle attuali alchimie di potere. Parlo della sopravvivenza della dc, parlo del Duemila».

Gonella (comprendendo): «Che cosa dovremmo fare?».

De Fabritiis: «In America la nostra banca del seme ha raccolto il patrimonio genetico dei premi Nobel; in Italia, adeguandoci agli usi del Paese, vorremmo raccogliere l'insostituibile patrimonio genetico della dc».

Sarti: «Ma è una cosa impossibile. Pensi se si venisse a sapere. Tra l'altro la modalità di raccolta, mi sembra molto imbarazzante».

De Fabritiis: «L'ho detto. Non c'è alternativa. Se volete che questa dc continui non c'è altro metodo. Tutto sarà fatto nella massima segretezza. Nessuno saprà nulla. Una clinica specializzata in parti politici conserverà le provette, pronte al bisogno».

Sarti: «Ecco, ci mancava solo questa».

Gonella: «Tuttavia il modo di presentare il problema sembra inoppugnabile».

I due esponenti politici sorseggiano quel che resta nella tazza, la depongono. Poi allargano le braccia. (In fondo, sembrano sollevati).

II. Un uomo con una valigetta, munito di credenziali, è visto entrare e uscire dagli uffici democristiani, da Palazzo Chigi, dai ministeri. Non crea disagi, sa aspettare durante le consultazioni più delicate. Dice agli uscieri: «In qualche modo partecipo anch'io al dibattito politico. Ma le mie trattative sono meno estenuanti». *Gli uscieri sorridono, fingendo di capire.*

III. Nell'Anno Duemilaventi l'Italia geme nella crisi governativa. I socialisti vogliono togliere la fiducia al governo di sinistra, i radicali dicono che l'unità è stata raggiunta a spese dei più deboli. C'è un sospiro generale: «Ah, se ci fossero ancora i democristiani!». *E è allora che in una clinica specializzata sulla Via Cassia un medico tira fuori dal frigorifero una provetta...*

Tra i punti principali spicca la lotta contro il terrorismo

I partiti preparano il programma (e intanto pensano ai ministri)

La direzione psi ha indicato le linee generali su cui tratterà per il governo, che comprendono anche i problemi del lavoro, della casa, delle pensioni, della sanità - Stesse indicazioni dal pri, con particolare attenzione all'inflazione e alla collaborazione atlantica

ROMA — L'onorevole Achilli, punta della sinistra socialista, ha sostenuto ieri, ai lavori della direzione del psi, che «*rinasce un centro-sinistra nelle peggiori condizioni*», e aggiungeva più tardi, passeggiando nei corridoi del Parlamento, che i suoi compagni di partito favorevoli a entrare nel governo con dc e pri in realtà la stavano tirando per le lunghe solo per far vedere come si trattasse, per il psi, di una decisione sofferta: in realtà, il governo avrebbe già potuto essere formato.

Il vicesegretario socialista, Signorile, afferma invece che sarà il programma a determinare il giudizio sul governo, e il manciniano Landolfi ha detto che «*allo stato dei fatti ci sono ancora difficoltà alla soluzione della crisi, che riguardano soprattutto il programma del nuovo governo*». Il problema dei socialisti, dicono alcuni, è quello di varare un piano che consenta di tenere aperta la via di comunicazione col pci. In concreto, di questo programma che dc, psi e pri (e quale sarà la posizione del pli?) devono concordare, non si incomincerà a parlare prima di lunedì, e naturalmente sarà il presidente incaricato, Cossiga, a porsi come punto di riferimento delle proposte: qualsiasi altra procedura apparirebbe come uno scavalcamento del *premier* da parte dei partiti.

I capisaldi di questo programma sono stati enunciati da Craxi, nelle linee generali (politica estera, istituzioni, economia, problemi sociali, terrorismo), ma è stato Signorile, in una conversazione con i giornalisti, a scendere nel dettaglio. Eccoli come il vicesegretario del psi li ha elencati: una politica internazionale incisiva del nostro Paese per la distensione; la creazione di un'agenzia del lavoro come strumento di riorganizzazione dei settori industriali in crisi; il raddoppio del bilancio della Giustizia; una politica delle istituzioni, con il riesame del funzionamento del Parlamento nel quadro del rapporto con l'esecutivo; un alto commissario per la casa; la riforma delle pensioni; l'attuazione concreta della riforma sanitaria; una politica di rifinanziamento degli enti locali.

I punti del psi sono pure quelli del pri. La direzione repubblicana ha dato mandato alla delegazione del partito (il segretario Spadolini, il capogruppo alla Camera Mammì, il sen. Gualtieri) di «*approfondire i termini dell'intesa programmatica, che dovrà essere ispirata a principi di rigore e di coerenza, soprattutto nella lotta all'inflazione, nella battaglia contro il terrorismo, nella difesa di una coerente politica delle istituzioni, nella ferma continuità della linea atlantica ed europeistica sul piano internazionale*». A coordinare il gruppo di lavoro repubblicano sui temi economici sarà Giorgio La Malfa, quello per la politica internazionale sarà guidato da Battaglia.

Per la democrazia cristiana, la delegazione sarà come al solito composta dal presidente (Forlani), dal segretario (Piccoli), dal vicesegretario (Donat-Cattin) e dai capigruppo (Bianco e Bartolomei). Si avvarrà anch'essa degli esperti che guidano i vari gruppi di studio democristiani, per esempio Ferrari Aggradi per ciò che riguarda i temi economici e Manfredi Bosco per i problemi dello Stato. Già martedì Bosco ha avuto una riunione, cui era presente anche Piccoli, con alcuni esperti per esaminare la situazione della giustizia e fare il punto sul terrorismo. Dei problemi sociali si occupa il gruppo coordinato da Martòn, per la scuola coordinatore è Tesini, e così via.

Mentre ancora da qualche parte si afferma che prima di fare il governo occorre varare il programma, i deputati democristiani hanno già indetto, per martedì prossimo, una votazione a scrutinio segreto: il risultato darà luogo a una rosa di nomi che verranno presentati al presidente del Consiglio, affinché scelga tra essi i nuovi sottosegretari.

f. m.

Federcalcio e scommesse

(Segue dalla 1ª pagina)

caduto nelle ultime ore, anche perché al lungo rosario delle «confessioni» ieri mattina se n'è aggiunta un'altra, quella di Maurizio Montesi.

Il laziale cui gli ultimi avvenimenti hanno strappato la palma di personaggio più chiacchierato della serie A, è stato interrogato l'altra mattina nell'appartamento di Montesacro in cui si è rifugiato dopo il grave infortunio di gioco. Era assistito da due avvocati, i giudici erano pronti a incriminarlo per reticenza, ma non ce n'è stato bisogno. Dopo le smentite, dopo le querele annunciate e mai presentate per la famosa intervista a *La Repubblica*, Montesi ha ammesso tutto. Sì, alla vigilia di Milan-Lazio un compagno di squadra gli aveva offerto 6 milioni per trattare i rossoneri con un occhio di riguardo. Quel giocatore era Pino Wilson. «*Mi prese da parte la sera del 5 gennaio, in albergo* — ha raccontato Montesi ai giudici — *e mi offrì un assegno, che io rifiutai. A quell'offerta pensai tutta la notte: non volevo farmi corrompere, ma neanche mettermi contro i compagni di squadra*».

«*La domenica, subito prima della partita* — ha continuato — *simulai così un infortunio per non scendere in campo*».

Poco dopo i giudici erano nuovamente a Regina Coeli per contestare, a Pino Wilson quest'ultima accusa. Lui però ha negato: «*Montesi sogna*». Le sue ammissioni finora riguardano solo l'assegno di 15 milioni passato nella stessa occasione al portiere Cacciatori, e incassato poi con l'intestazione «Orazio Scala». Anche per quell'assegno, però, Wilson ha fornito una versione tutta sua. «*Uno sconosciuto, che mi aveva raggiunto sempre per telefono, mi aveva offerto dei soldi per truccare l'incontro col Milan: io avevo sempre rifiutato. La sera prima della partita, tornando in albergo, trovai però al bureau, nella mia casella, una busta con dentro l'assegno da 15 milioni. Cacciatori era con me: disse che se c'era uno così stupido, tanto valeva tenerseli, quei soldi...*».

Il capitano della Lazio, in sostanza, pur negando la corruzione si assume tutte le responsabilità di quanto è accaduto. Un po' quanto, per il Perugia, ha fatto Della Martira, ammettendo di aver preso 8 milioni da Cruciani, sia pure come «*regalo per la bella prova fornita contro l'Avellino*». Proprio nell'Avellino, Stefano Pellegrini attribuisce i due assegni (3 e 10 milioni) al pagamento di vecchi debiti, ma in sostanza ammette anche lui e scagiona i compagni.

Più complesso il discorso del Milan: Colombo ha ammesso di aver versato a Cruciani venti milioni, Albertosi di averne parlato, Morini di averli portati. Non è stata corruzione, dicono i rossoneri: Colombo ha ceduto a un ricatto. Sul piano disciplinare resta però la grave mancanza del presidente, che non denunciò il tentativo d'illecito.

Rivera e Vitali, che l'altra mattina sono stati interrogati come testi, su questo punto non hanno potuto obiettare. L'ex calciatore ha rischiato anzi un'accusa di reticenza per non avere ammesso di aver saputo del movimento di denaro avvenuto nella sua società.

Giuseppe Zaccaria

Economia

(Segue dalla 1ª pagina)

ta complessivamente di oltre 300 mila unità di cui più di 130 mila nel settore industriale e nel Mezzogiorno.

Se l'eredità, quindi, che il 1979 ha passato al 1980 è buona, essa comunque contiene elementi che, pur non inficiandone il valore, rappresentano un potenziale, in assenza di precisi interventi correttivi, di forte pericolosità. Lo scorso anno, dato l'aumento del prezzo del petrolio cresciuto del 40 per cento, è stato di forte inflazione per tutti i Paesi.

In Italia, il livello dei prezzi al consumo è salito nella media dell'anno del 15 per cento. Ma se tale livello, avverte la Relazione, è dovuto essenzialmente ai fattori esterni (il petrolio), «*l'accelerazione che si è avuta verso la fine dell'anno e che ha portato il tasso d'inflazione al 19 per cento, è la prova dell'incapacità del Paese ad assorbire le spinte esterne sui costi, per i processi d'indicizzazione che fanno rimbalzare da operatore economico ad operatore economico tali aumenti dei prezzi*». In altri termini, il fenomeno della scala mobile amplifica il processo inflazionistico.

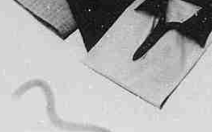
In questa situazione, se non si vuole applicare il peggiore dei rimedi, cioè il ricorso a un deprezzamento del cambio che aggiungerebbe soltanto inflazione a inflazione, la difesa della competitività delle merci italiane e per questa via di una crescita sia pure modesta comporta la riduzione delle componenti inflazionistiche interne. Come? Qui la Relazione '79 finisce e s'inizia la strategia per gli anni '80 e '81. Se non si vogliono del tutto vanificare i risultati finora ottenuti, se si deve mantenere stabile la lira (utilizzando ove il caso, come sta avvenendo in queste ultime settimane, tutti gli strumenti monetari a disposizione) è necessario arrivare a un contenimento dei costi di produzione in modo da limitare l'aumento dei costi del lavoro per unità di prodotto attorno a un valore (12-13 per cento) compatibile con quello degli altri Paesi.

La strada maestra per far questo dovrebbe passare attraverso una modifica degli attuali meccanismi d'indicizzazione. In assenza, la proposta del primo governo Cossiga prevede un'accresciuta fiscalizzazione degli oneri sociali.

Natale Gilio

Rodrigo, presenze dinamiche.

Camicie classico-sportivo, e anche polo, maglie, giubbetti.



Ricercatezza nei particolari, taglio impeccabile, vestibilità dinamica... grazie a Rodrigo, una nuova vita scalpita nelle camicie. Ogni capo firmato dal Centauro sottolinea, autorevole e discreto, la diversità di chi lo indossa. Diversità dalla grigia routine. Diversità dalle scelte prive di entusiasmo. Rifiuto dell'anonimo, anche nell'acquisto di un capo d'abbigliamento. Chi ha detto che un leader, in maniche di camicia, non resta tale?

RODRIGO

Rodrigo: il genere che mancava fra il classico e lo sportivo.

QUIK COMMUNICATIONS